

POLITICI E GIORNALI TEDESCHI SCATENATI

Fallimento della Ue sui farmaci anti Covid
Merkel e von der Leyen sotto accusa

di **MARIA GIOVANNA MAGLIE** a pagina 3

IMMUNIZZATI PARENTI DEGLI OPERATORI SANITARI

Il finto scandalo di Modena: quelle 6 dosi
sarebbero state buttate dopo poche ore

di **FRANCESCO BONAZZI** a pagina 4

INSISTONO CON IL FALLIMENTARE SEMAFORO

Da lunedì altre restrizioni in Lombardia,
Veneto, Emilia Romagna, Sicilia, Calabria

di **MAURO BAZZUCCHI** a pagina 9

IL DOCUMENTO CHE SVELA LA MANCANZA DEL PIANO PANDEMICO

REPORT DELL'OMS BLOCCATO DA SPERANZA

L'organizzazione ammette di non essere super partes: «Il ministro protestò perché non era stato avvisato e ritirammo il rapporto»
Conteneva la prova che l'emergenza è stata gestita in modo «improvvisato, caotico e creativo». Ora il governo deve dare spiegazioni

CONTE CI RICASCA SUI VACCINI MILLANTANO RECORD PER COPRIRE I RITARDI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ A Giuseppe Conte piace guardare nello specchio retrovisore, così facendo dimentica però di tenere l'occhio sulla strada che ha davanti. Risultato, in questi giorni, oltre a curarsi della crisi di governo, preferisce pavoneggiarsi, assieme al commissario straordinario dell'emergenza Covid, per il numero di vaccini fatti negli ultimi 15 giorni. Dimenticando però di pensare a quelli che dovranno essere fatti da qui ai prossimi mesi per rendere immuni al coronavirus gli italiani. Più o meno si ripete la storia dello scorso anno, quando il nostro Paese si trovò per la prima volta a fare i conti con la pandemia. Anche allora, dopo le prime settimane, il presidente del Consiglio si complimentò con sé stesso, arrivando perfino a sostenere che l'Italia fosse un modello per l'Europa, anzi, per il mondo. Secondo l'avvocato di Volturara Appula, tutti invidiavano la decisione e la celerità con cui avevamo affrontato l'emergenza. Si capì solo in un secondo tempo che le cose non stavano esattamente come venivano narrate dall'ufficio (...)
segue a pagina 3

Biden e Harris minacciano di non fare prigionieri ma un sondaggio li gela: trumpismo più vivo che mai

DANIELE CAPEZZONE, STEFANO GRAZIOSI e MAURIZIO TORTORELLA alle pagine 12, 13 e 15



di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ A furia di dire mezze bugie e bugie intere, si sono fatti scappare la verità. I vertici dell'Oms ci hanno finalmente confermato - pur senza volerlo - come sia andata realmente la bruttissima vicenda del report sulla gestione italiana del Covid pubblicato e poi subito censurato.

Stiamo parlando del documento intitolato *Una sfida senza precedenti: la prima risposta dell'Italia al Covid-19*, dettagliata analisi curata da un gruppo di ricercatori guidato dall'italiano Francesco Zambon, che sarebbe dovuta servire a mettere in guardia altri Stati (in particolare quelli dell'Est) affinché non ripetessero alcuni errori fatti dal nostro Paese, evitando così un probabilissimo (...)
segue a pagina 2

Lo strano monopolio dell'amico di Arcuri

A Benotti & C. (indagati) il 97% degli ordini di mascherine Ffp3. Ma il commissario non risponde e querela

di **GIACOMO AMADORI**
e **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

■ E niente. Domenico Arcuri deve crederci una specie di satrapo al di sopra di ogni controllo. E dire che due giorni fa, rispondendo alle domande dei giornalisti durante la trasmissione Diritto e rovescio, aveva dichiarato: «Non credo di essere privo di controllo. Tra le varie forme di controllo che ci sono sul mio operato, (...)
segue a pagina 7

Licenziare chi non si vaccina? I sindacati hanno perso la voce

di **LUCA TELESE**

■ Se non ti vaccini non puoi lavorare. All'inizio molti l'avevano considerata soltanto una provocazione, una boutade spiazzante, partorita dal noto gusto dissacrante di un intellet-

tuale giuslavorista, (peraltro abituato ad accendere i dibattiti più pirotecnici) come Pietro Ichino. Ma dopo questa uscita del professore, intorno alla posizione più dura - il cosiddetto «lodo Ichino» (...)
segue a pagina 5

La Germania scarica Giuseppe e Renzi prova a metterlo al muro

di **CLAUDIO ANTONELLI**
e **CARLO TARALLO**

■ Dopo aver perso la sponda degli Usa, Conte ieri si è visto strigliare per conto dei tedeschi. La Von der Leyen ha spiegato che pur di allocare i fondi va bene un

altro governo. Renzi, che già picchiava sulle deleghe ai servizi e i rapporti con Trump, ieri sera ha alzato i toni e - per creare la crisi - ha chiesto l'attivazione del Mes. Oggi o domani il cdm della resa dei conti.
alle pagine 10 e 11

IL COMPLEANNO DEI TRASFORMISTI

Dieci motivi per non celebrare i 100 anni del Pci



DON CHISCIOTTE Davide Brullo, 41 anni

Lo scrittore che stronca gli altri scrittori «Sono i veri intoccabili»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Leggere *Stronature* di Davide Brullo è aprire uno scrigno di preziosi. In mezzo ai quali, certo, si confondono anche pietre fasulle. Ma sono poche. Definizioni fulminanti. Ritratti al vetriolo. Scudisciate lisergiche. Da Alessandro Baricco (...)
segue a pagina 19

di **ANTONELLO PIROSO**



■ È la scissione la dannazione della sinistra italiana. A cominciare da quella del 21 gennaio 1921 a Livorno che diede vita al Partito dei comunisti d'Italia, poi Pci, poi Pds, poi Ds e oggi Pd. Si nutre di alcuni miti, tra i quali la guerra di liberazione e la presunta «superiorità etica» di dirigenti e militanti.
a pagina 16

La tua Sartoria Editoriale
www.marettieditore.com

► L'ASSALTO AL PARLAMENTO

Con Trump tentano di zittire mezza America

I detrattori liquidano il discorso di resa del presidente: è tardivo, sì, ma sulle falle del sistema elettorale solleva un punto che non va sottovalutato. Anche perché il 56% degli statunitensi (dem inclusi) crede ai brogli: far finta di nulla significa innescare nuovi conflitti

di DANIELE CAPEZZONE



■ Era l'una e dieci di ieri notte (ora italiana: quindi una trentina di ore fa, per chi legga stamattina presto l'edizione di oggi della *Verità*), quando **Donald Trump**, su Twitter, cioè ormai sull'ultimo canale social dove possa ancora in qualche modo esprimersi (pur censurato, bacchettato e variamente contraddetto dai gestori della piattaforma), ha postato un video di alto e drammatico valore politico, condannando nettamente le violenze del 6 gennaio e cercando di percorrere la strada di una faticosa e incertissima riconciliazione nazionale.

I suoi sostenitori lo hanno interpretato come un atto di saggezza e generosità; i suoi avversari, straripanti sui media e nei palazzi istituzionali, lo hanno invece letto come una resa umiliante, anzi di più, come un tentativo maldestro e tardivo di evitare conseguenze peggiori, dall'applicazione del venticinquesimo emendamento a una procedura di impeachment.

«È l'ora di raffreddare gli animi e di ripristinare la calma. Bisogna tornare alla normalità», ha detto **Trump** dalla Casa Bianca, usando espressioni molto dure contro violenti e infiltrati: «Voi non rappresentate il nostro Paese. E coloro che hanno infranto la legge pagheranno». Prudente anche il passaggio sul tema dei brogli. Senza rinnegare le sue contestazioni, **Trump** ha infatti glissato stavolta, limitandosi a porre un problema di cambiamento normativo futuro a salvaguardia dell'integrità e della veridicità dei meccanismi di voto: «Continuo fortemente a credere che dobbiamo riformare le nostre leggi elettorali per verificare davvero

IL CORSIVO

E ora parte il pogrom dei libri

■ Il prestigioso editore *Simon & Schuster* ha annunciato che, visto il suo «ruolo in quella che è diventata una pericolosa minaccia alla nostra democrazia e alla nostra libertà», non pubblicherà il libro del senatore repubblicano **Josh Hawley**. Ironia della sorte, quel saggio non parla di **Donald Trump** o degli estremisti del Qanon, ma denunciava la tirannia di Bigtech. Insomma, un libro in difesa della libertà, censurato nel nome della libertà. E, ovviamente, della democrazia, che non pare molto diversa dall'epoca in cui i dittatori bruciavano i libri sgraditi. Ora il regime è solo più ecosostenibile: anziché liberare nell'aria la *Co2* dei roghi, i libri non li lascia proprio uscire.

LV

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINALE DI PARTITA Trump ha fatto appello alla calma, promettendo una «transizione ordinata» [Ansa]

l'identità degli elettori e il diritto al voto e ripristinare la fiducia nel nostro sistema».

L'unica zampata del vecchio leone è arrivata nel finale, quando, rivolgendosi ai suoi supporter, **Trump** ha lasciato intuire la prosecuzione della sua battaglia politica, ma chiaramente riconoscendo che il 20 gennaio il prossimo inquilino della Casa Bianca sarà **Joe Biden**: «So che siete delusi, ma voglio anche che sappiate che il nostro incredibile viaggio è solo all'inizio».

Comunque la si pensi su **Trump**, un ottimo discorso. Certo, però, drammaticamente tardivo rispetto agli eventi dell'Epifania, destinati a segnare a lungo la storia politica americana e a lasciare su di lui un'ombra difficilmente dissipabile.

Attenzione, però: poche ore prima di questo *speech*, un sondaggio YouGov ha manifestato una clamorosa reazione dell'opinione pubblica, certificando una spaccatura verticale degli Stati Uniti. Alla do-

manda se l'irruzione in Campidoglio sia una minaccia per la democrazia, il 62% di tutto il campione ha detto sì e il 32% no. Se si circoscrive la ricerca agli elettori repubblicani, le proporzioni si invertono: dice sì solo il 27%, mentre risponde no un larghissimo 68%.

Quanto all'approvazione o alla condanna di quegli eventi, il 96% degli elettori dem li condanna, ma il 21% degli indipendenti e soprattutto il 45% dei repubblicani (contro il 43% sempre dei votanti *Gop*) li ap-

prova. Non solo: alla domanda decisiva scatta il colpo di scena. Ci sono state frodi elettorali che hanno cambiato il risultato? 56% di sì, solo 34% di no. Badate bene: il 56% di tutto il campione.

Ora, il risultato è quattro volte clamoroso. Una prima volta, per i numeri in sé. Una seconda volta, per il momento in cui la domanda è stata posta, cioè in assoluto il più sfavorevole a **Trump**, oggettivamente nell'angolo. Una terza volta, perché certifica che ben diffi-

cilmente i repubblicani potranno permettersi di liquidare **Trump**, o potranno farlo preparandosi però a pagare un prezzo elettorale elevatissimo. È una quarta volta, e qui si entra nel punto politicamente più significativo in assoluto, perché **Trump** ha oggi contro tutto il sistema mediatico, senza eccezioni.

Il presidente uscente ha infatti contro tutti i giornali (inclusi il *Wsj* e il *Ny Post* del gruppo che fa capo a **Rupert Murdoch**); ha contro tutte le tv (inclusa la *Fox news*, sempre di **Murdoch**, che lo ha scaricato la notte del voto); ed è stato di fatto espulso o sospeso praticamente da tutti i social. Insomma, l'intero blocco dei media vecchi e nuovi, compresi quelli vicini alla destra, è scatenato contro **Trump**. Eppure, i sondaggi danno il responso che abbiamo appena visto. La domanda sorge spontanea: se, nonostante tutto ciò, escono fuori quei numeri, qual è la residua credibilità dell'establishment politico e mediatico? Questo è il punto su cui tutti gli osservatori dovrebbero riflettere, indipendentemente dalla loro opinione su **Trump** e sul trumpismo: si spendono fiumi d'inchiostro sulla delegittimazione di **Trump** dopo i fatti del Campidoglio, ma si finge di non vedere la delegittimazione di tutto il resto, politici e media tradizionali, a cui tantissimi americani semplicemente non credono più.

E allora, televisivamente parlando, è il momento di spostare la telecamera: e di inquadrare non **Trump**, ma i suoi elettori, che sono ancora lì, insieme alle ragioni politiche profonde (sociali, economiche, culturali) che hanno generato **Trump** e sono ancora totalmente in campo, malgrado tutto l'apparato esistente di potere si muova per obliarli, negarli, ignorarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALESSANDRO RICO

■ «**Trump** non ha creato questa situazione, ne è stato un prodotto. Non ha creato il populismo. [...] Sono stato con **Barack Obama** per sei anni e dopo la sua vittoria eravamo tutti convinti che quella svolta avrebbe cambiato tutto per sempre. [...] Dopo otto anni di **Obama** [...] il Paese era ancora fratturato».

Sono le parole di **Alec Ross**, ex consigliere di **Obama** e di **Hillary Clinton**, oggi visiting professor alla Bologna business school. Intervistato da *Huffington Post*, il guru dem ha dovuto riconoscere quel che *La Verità*, al netto della scontata riprovazione per i fatti di Washington, aveva già sottolineato: se la democrazia americana è a brandelli, la colpa non è (solo) di **Donald Trump**. Il tycoon è un sintomo del male, ma non è la malattia.

Ross confessa che la figuraccia rimediata in extremis dal presidente non affoscherà il Partito repubblicano («è certamente distrutto tra i miei amici, che però non sono rappresentativi dell'americano medio»), a meno che non sia lo stesso **The Donald** a picconar-

The Donald è un sintomo, non il male L'ammette pure il guru della Clinton

Il mea culpa di Ross: «Speravamo in Obama, invece i dem hanno aggravato le divisioni»

lo. Ma soprattutto, l'esperto avverte che i «20 milioni di americani radicalizzati», i fan più sfegatati del trumpismo, non saranno certo cancellati con un tratto di penna dall'approdo di **Joe Biden** alla Casa Bianca.

Il lato dal quale l'analisi rimane deficitaria, semmai, è quello che riguarda l'origine delle crepe che attraversano la società statunitense. **Ross** punta il dito su «*Fox news* e la combinazione di tv, radio, social media e politici. Sono stati tutti questi elementi insieme a creare questo processo di radicalizzazione». Indubbiamente, il popolo del tycoon è stato «coltivato» ad arte. Però è riduttivo ricondurre la genesi alla propaganda dei media «alternativi». L'ha detta più o meno giusta il sindaco di Berga-



PROF A BOLOGNA Alec Ross

mo, **Giorgio Gori**, che al di là del lessico classista («proletari»), ha accusati i progressisti di aver abbandonato un pezzo di società, consegnandolo così su un piatto d'argento, a qualunque leader fosse capace di far leva sulla prospettiva di riscatto della maggioranza silenziosa dei reietti.

Trump, in fondo, non ha fatto altro che dare voce e rappresentanza a un'America ignorata, disprezzata e silenziata dai campioni del capitalismo finanziario, dai cantori della globalizzazione, dai fautori dell'immigrazione senza regole, dai distruttori dell'agricoltura e dell'industria nel nome della mobilità del lavoro, della concorrenza al ribasso sui salari, della delocalizzazione e persino dell'ambientalismo. Era il 1995, quando **Cristho-**

pher Lasch, nel suo *La rivolta delle élite*, denunciava la frattura che si era già creata tra Wall Street, i salotti buoni e l'America profonda. Tra vincitori e vinti della globalizzazione. Non a caso, lo studioso auspicava un revival del populismo, che negli Usa vanta una tradizione duratura e molto più radicale di quella europea: lo sciamano che occupa gli

IP.S.S.E.O.A.
"COSTAGGINI" - RIETI
Esito di gas - CIG 8535781040
Oggetto: Servizio di informazione e formazione finalizzato alla tutela della salute ed alla prevenzione legale all'emergenza sanitaria da Virus COVID-19 nell'ambito della prima infanzia (0-6 anni). Aggregazione: Società Cooperative Sociali (Società C.F. 10960841004) (P.M.). Importo € 299.000,00 IVA compresa. Info su www.benignone.it. Inviato alla GIUE: 30/12/2020.
L. DIVISIONE SCOLASTICA
Alessandra Onofri

scranni del Congresso è la raffigurazione del principio per cui il popolo, autentico titolare dell'autorità politica, esautorava i rappresentanti eletti per tornare a esercitarla in prima persona. Un'idea semplicistica, ma non nuova.

E c'è anche un secondo aspetto da tenere in considerazione. Nella nazione in cui il marxismo non ha mai attecchito, la sinistra radicale ha costruito le proprie fortune sostituendo, alla lotta di classe, la lotta delle minoranze oppresse contro le maggioranze «privilegiate». È la cosiddetta «politica delle identità», che concepisce la società come un reticolo di comunità monolitiche, dalle donne, ai neri, ai gay, tutte in conflitto con gli «aguzzini» bianchi, eterosessuali e cristiani della classe media. La destra trumpiana ha semplicemente replicato lo schema dell'*identity politics*, ritorcendolo contro i suoi inventori. Se la degenerazione della democrazia americana ha una causa, è lì che bisogna cercarla: sinistra e destra si sono colpevolmente inseguite nella corsa ad alimentare la guerra civile permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA